

«Vicini alla morte ma ancora lucidi» Il calvario dei malati nei mesi del Covid

Il medico Andrea Vercelli ha raccontato la sua esperienza al Pronto soccorso. Domattina riceverà il premio "San Rocco"

Cristian Brusamonti

SARMATO

● «Il Covid? Come uno tsunami: prima la calma con il pronto soccorso che si è svuotato per alcuni giorni, poi l'ondata che ci ha travolti. Chi non ha visto i morti, non sa che cosa abbiamo passato veramente».

Parola di chi, per mesi, si è trovato ogni giorno faccia a faccia con il coronavirus da una posizione privilegiata e terribile al tempo stesso: il pronto soccorso di Piacenza, l'avamposto della sanità locale contro un nemico sconosciuto. Andrea Vercelli, sarmatese, responsabile dell'Unità operativa del pronto soccorso piacentino, ha raccontato la sua esperienza diretta in una serata alla chiesa maggiore di Sarmato: domani mattina gli sarà consegnato il premio "San Rocco 2020" assieme a circa una ventina di operatori ospedalieri sarmatesi. Vercelli, che vive a Sarmato da anni, ha spiegato ciò che ha visto durante una partecipata serata organizzata dall'associazione San Rocco. «A febbraio ho visitato i primi due pazienti contagiati a Piacenza ma giravo volutamente senza mascherina, nel tentativo di non drammatizzare la situazione» racconta il medico piacentino. «Poi siamo stati invasi da questo tsunami. Nessuna linea guida, nessuna certezza a cui aggrapparci, tanto scoraggiamento. Prima i malati sono stati desti-



Un momento della serata in chiesa a Sarmato

nati al reparto malattie infettive, poi ogni giorno si è dovuto trovare un "contenitore" diverso per ospitare tutti. Il pronto soccorso ha cambiato faccia almeno dieci volte durante il Covid. Che cosa ho provato? Meraviglia, senso di irrealtà, ma anche rabbia. Fuori, tutto il mondo non si accorgeva di quanto stava accadendo. Pensavamo bastassero 300 posti letto ma siamo arrivati a 800. E siamo arrivati, in un solo giorno, a diagnosticare anche 161 polmoniti. Molte delle persone che guardavo negli occhi e che chiedevano un letto, sapevo già che non sarebbero sopravvissute. Si è dovuto scegliere chi curare e chi no, perché ormai inutile».

E nelle parole del medico non manca mai la vena più umana del suo lavoro. «Ho dovuto accompagnare un amico verso la morte, giorno dopo giorno, nella speranza che potesse migliorare» racconta commosso Vercelli. «E ho lasciato che un paziente an-

ziano, ormai prossimo alla morte ma come tutti perfettamente lucido, telefonasse alla moglie per l'ultima volta. Non sapeva che sarebbe stata la sua ultima telefonata e il loro scambio di battute, fatto di piccole tenerezze quotidiane, è una cosa che mi ha lasciato un segno. Sono le situazioni che, ancora più di me, gli operatori del pronto soccorso sono stati costretti ad affrontare ogni giorno».

Oggi intanto proseguono le celebrazioni dell'Assunta e di San Rocco e le messe seguiranno gli orari festivi (alle 17 i vesperi, il rosario e la messa). Domani, per la festa patronale, si celebrerà alle 8 la messa nella chiesa di San Rocco e la statua del Santo verrà tralata nella chiesa maggiore dove alle 10.30 sarà celebrata la messa solenne con la consegna del Premio San Rocco. Stasera e domani a mezzogiorno saranno aperti, su prenotazione, gli stand gastronomici.